

A un anno dalla morte

Il presidente del Movimento per la vita italiano ricorda l'energico e costante magistero «pro Life» di Giovanni Paolo II il Grande

DI CARLO CASINI

«**K**arol il grande» è stato ricordato in cerimonie liturgiche, articoli di giornali, film e dibattiti televisivi. Come non lo ricorderemo noi che ci siamo sentiti così amati da Lui per la nostra scelta di proclamare e difendere il diritto alla vita? Ma come aggiungere una parola originale alle molte già dette? La memoria pubblica ci ha rappresentato Giovanni Paolo II insieme alle moltitudini. Forse un frammento di novità posso aggiungerlo ripensando a Karol Wojtyła, solo con se stesso, nel silenzio della sua camera, raccolto nella intimità della sua coscienza, mentre scrive durante gli esercizi spirituali la fine del febbraio 1980. È il momento della profondità personale.

Wojtyła scrive il suo testamento spirituale, pensa cioè alla sua morte: al silenzio e alla solitudine si aggiunge l'immenità del Mistero. Karol scrive: «I tempi nei quali viviamo sono indicibilmente difficili e inquieti. Difficile e tesa è diventata anche la via della Chiesa, prova caratteristica di questi tempi, tanto per i fedeli quanto per i pastori. In alcuni paesi (come per esempio in quello di cui ho letto durante gli esercizi spirituali) la Chiesa si trova in un periodo di persecuzione tale, da non essere inferiore a quello dei primi secoli, anzi li supera per il grado di spietatezza e di odio. *Sanguis martyrum semen christianorum*. E oltre a questo, tante persone scompaiono innocentemente, anche in questo paese nel quale noi viviamo...» I puntini finali lasciano pensare ad una pausa silenziosa, ad un volto nascosto tra le mani, ad una meditazione che si fa contem-

plazione e preghiera. Il testo è impressionante. «Questo paese nel quale noi viviamo» non può essere che l'Italia, dove non vi sono persecuzioni né condanne a morte. Le «tante persone che scompaiono innocentemente» non possono che essere i bambini non nati eliminati con l'aborto. Perché il dramma dell'aborto di massa, culturalmente accettato ed eseguito nella forma del servizio sociale è accostato alle persecuzioni contro la Chiesa? È solo un paragone estrinseco, che non riguarda le caratteristiche dei fatti, in sé diversissime, ma che suscitano nel cuore del Pontefice una uguale grande sofferenza, oppure vi è qualcosa di più profondo?

Nel testamento spirituale Paolo II introduce il tema dell'aborto procurato con quello delle attuali persecuzioni alla Chiesa, tali da non essere inferiori, per spietatezza, a quelle dei primi secoli

«congiura contro la vita», «guerra dei potenti contro i deboli», «sul piano sociale e politico», dove l'azione pubblica trasforma, anche nella coscienza collettiva, il «delitto» in «diritto». Forse il rifiuto del magistero della Chiesa sul valore della vita sempre costante, e divenuto nel tempo presente particolarmente insistente ed energico viene avvertito come rifiuto della stessa Chiesa, come condanna del cristianesimo alle catacombe, persecuzione, appunto.

Ma come paragonare i bambini che «innocentemente scompaiono» con i martiri, i quali testimoniano la Fede con il loro sacrificio e sono uccisi proprio a causa della loro Fede? Eppure nel brano qui ricordato il passaggio dal tema delle persecuzioni religiose al tema dell'aborto è segnato proprio dal ricordo dei martiri: *sanguis martyrum, semen christianorum*.



La speranza di Wojtyła

LAICITÀ

Non è stata scritta in Vaticano. Non è stata firmata da ecclesiastici. Vi si legge che «il fondamento della libertà, della giustizia e della pace consiste nel riconoscimento della uguale dignità di ogni essere umano» e che «la famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello Stato». Si tratta della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, un documento laicissimo. Allora chiediamoci: Il diritto alla vita di tutti e di ciascuno è problema laico o confessionale? Se la famiglia è fondamento dello Stato, l'atto che la costituisce investe l'interesse pubblico perché implica non solo un impegno dei coniugi tra loro, ma anche di essi verso la comunità. La semplice «compagnia» riveste interesse pubblico? Il vivere insieme per fare sport, per studiare, per pregare, per lavorare implica un interesse pubblico? Oppure è il fare sesso che tocca i pubblici fini? Domande confessionali o domande laiche? Davvero: si ha l'impressione che proprio ai cattolici sia affidato nel nostro tempo il compito di ricostruire un concetto vero di laicità.

Vi è qualcosa di veramente profondo. L'uomo appartiene alla Chiesa. Le appartiene tanto più quando è appena uscito dalle mani creatrici di Dio, fresca e nuova parola d'amore lanciata nella storia. Ogni offesa all'uomo colpisce la Chiesa in quanto tale, ne offusca la speranza, ne deturpa il mosaico in costruzione. Storia umana e storia cristiana non sono diverse. Il nemico della Chiesa che, come bestia ruggente, si aggira *quaerens quem devoret* è anche nemico della vita umana e celebra la sua vittoria persecutrice ad ogni uccisione dell'uomo.

Ma come i bambini non nati - ora distruggibili anche nei laboratori dove vengono artificialmente generati - possono essere chiamati *semen christianorum*, cioè presagio di irrobustimento e moltiplicazione di Fede?

In questi giorni su *La Repubblica* Rodotà ha lucidamente esposta la tesi che capovolge i diritti umani: non il mistero della dignità umana ne sarebbe il fondamento, ma l'autodeterminazione come libera facoltà di cercare il proprio tornaconto. Rodotà si riferisce alla compagnia omosessuale, all'eutanasia, alla clonazione e all'uso terapeutico degli embrioni umani, ma il discorso è tale da avere una portata generale. Del resto il tentativo di riscrivere l'aborto tra i diritti fondamentali è in corso da anni. La posta in gioco è altissima. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo, definita da Paolo VI «Ciò che c'è di più alto nella saggezza umana» rischia di divenire la carta costituzionale del Nemico, se la dignità non si identifica con la vita, se la libertà non è lo strumento dell'amore, ma diviene l'incenso bruciato all'io indi-

viduale supremo padrone della vita e della morte anche degli altri. Nel nostro tempo l'antropologia cristiana concentra lo sguardo su coloro che «innocentemente scompaiono». «Guarda o Madre al numero sconfinato di bambini cui è impedito di nascere!»: così supplica Giovanni Paolo II al termine dell'*Evangelium vitae*. Riconoscere la dignità di tutti, significa rinnovare l'intera società umana. La dignità della vita appena sbocciata testimonia la uguale dignità di ogni altro essere umano. Non dimenticare la tragedia di milioni di innocenti eliminati nel seno materno o fuori di esso, operare per farla cessare, significa ristabilire sulla roccia la cultura dei diritti umani e prepararne il fiorire affascinante nella storia dell'uomo e della presenza cristiana. *Sanguis martyrum, semen christianorum*.

29 gennaio 1986

I Consultori siano luoghi dove la vita è difesa

Da quando è nato, il vostro Movimento si è prodigato generosamente nel collaborare con altre forze di buona volontà, prima per contrastare il varo, poi per attenuare gli effetti di una legge che autorizza la soppressione degli innocenti e viene utilizzata sempre più quale mezzo di controllo delle nascite. Oggi esso offre il proprio partecipe aiuto alle madri in difficoltà e alle famiglie in pericolo, richiamando ciascuno alle proprie responsabilità, perché le strutture sanitarie ed in special modo i Consultori familiari siano luoghi in cui la vita è validamente difesa e non precocemente stroncata. È un lavoro che merita ogni incoraggiamento da parte di quanti sono preoccupati del futuro morale e civile della storia. [...]

La Chiesa non ha mancato d'intervenire con chiarezza e vigore per denunciare l'aborto sia come grave offesa alla legge di Dio, unico Signore della vita, sia come violazione del diritto primario e intoccabile della persona umana a esistere.

Essa continuerà ad intervenire per convincere gli uomini a ricollocare alla base della società i valori morali fondamentali, senza dei quali non si può costruire una convivenza veramente civile. La civiltà, infatti, si misura innanzitutto dal rispetto e dalla promozione della vita in tutto l'arco dell'esistenza umana. [...] Nella circostanza intendo rivolgere a voi e ai vostri collaboratori il mio vivo incoraggiamento a continuare senza soste nel vo-

stro lavoro, a migliorarlo in qualità e nella capacità di penetrazione, a svilupparlo in tutta la gamma della sua articolazione. Voi vi rendete conto che la battaglia è difficile. Non perdetevi mai la chiarezza delle idee, né l'impulso dell'ideale, né il necessario dinamismo propulsivo. Non vi scoraggiate per la complessità e la lunghezza del confronto. La verità ed il bene, sia pure in tempi non brevi, finiscono col trionfare. Sforzatevi di trovare collaborazione fra tutte le energie disponibili, che sono tante e vanno risvegliate. Stimolate i settori che si rifugiano nell'agnosticismo o nel disimpegno. Fate appello alla riserva inesauribile del volontariato. In questo campo che va al di là delle forze umane. Non mancate d'invocare la protezione della Vergine Madre, Maria Santissima.

LE UDIENZE AL MPV

Gli incontri di Giovanni Paolo II con il Movimento per la vita sono stati numerosi. Ogni volta Karol il Grande ha pronunciato incisive parole di incoraggiamento. Ogni volta il Movimento ha promesso di fare tutto il possibile per attuare quelle parole. Ma tale compito appartiene a tutti. La commozione che condusse le folle in San Pietro un anno fa e che ora il mondo ha nuovamente avvertito, deve tradursi in azione concreta. In *Avvenire-vita* del 7 aprile 2005 abbiamo già riportato il primo (26 febbraio 1979) e l'ultimo (22 maggio 2003) discorso di Giovanni Paolo II al Movimento. Ora ricordiamo altri tre brani di altrettante riflessioni rivolte al Mpv, il cui contenuto è di particolare attualità.



18 dicembre 1987

La vera dignità dell'Europa è nelle vostre mani

Il rispetto incondizionato del diritto alla vita della persona umana già concepita e non ancora nata, è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile. Quando uno Stato mette a disposizione le sue istituzioni, perché qualcuno possa tradurre in atto la volontà di sopprimere il concepito, rinuncia ad uno dei suoi doveri primari, ed alla sua stessa dignità di Stato. [...] Non è necessario rifarsi alla luce della fede cristiana per capire queste verità di fondo. Quando la Chiesa le richiama, non vuole introdurre uno Stato cristiano: essa vuole semplicemente promuovere uno Stato umano. Uno Stato che riconosca come suo primario dovere la difesa dei diritti fondamentali della persona umana, specialmente di quella più debole. E chi è più debole della persona concepita e non ancora nata? Ma voi avete voluto riflettere in particolare sul diritto alla vita del concepito e il destino dell'Europa. È facile la stridente contraddizione che v'è tra la legalizzazione dell'aborto, ormai in atto, purtroppo, in quasi tutta l'Europa, e ciò che costituisce la grandezza della cultura europea. Questa, che ha le sue fonti maggiori nell'eredità greca e latina, ha trovato nel cristianesimo l'illuminante ap-

porto che le ha consentito di spingersi verso traguardi di superiore grandezza. Col cristianesimo, l'Europa ha scoperto la dignità di ogni singola persona umana come tale: una scoperta che ha fatto della cultura europea una cultura eminentemente umanistica. Radicata nella latinità, essa è stata la scuola del diritto, inteso come fondamento della giustizia. Erede della cultura greca, la cultura europea ha visto nel retto uso della ragione - concepita come facoltà di cogliere la realtà non lasciandosi dominare dai propri interessi particolari - uno dei segni della grandezza dell'uomo. Orbene, in questo incomparabile patrimonio culturale la legalizzazione dell'aborto si è inserita come elemento estraneo, recante in sé il germe della corruzione. Com'è possibile parlare ancora di dignità di ogni persona umana, quando si permette che si uccida la più debole e la più innocente? In nome di quale giustizia si opera fra le persone la più ingiusta delle discriminazioni, dichiarazione alcune degne di essere difese, mentre ad altre questa dignità è negata? Quale ragione è qui messa in atto, se anche per motivi utilitaristici o edonistici si permette l'eliminazione di un innocente? In verità, su questo punto l'Europa sta giocando il suo destino futuro, poiché sta dando segni di decadenza morale e anche di impoverimento demografico, e sta rischiando così di dilapidare un patrimonio culturale trasmessole da insigni pensatori, grandi giuristi e mirabili santi.

La vostra presenza, l'impegno con cui avete seguito queste giornate di studio dimostra però quanto seria e profonda sia la vostra volontà di operare un cambio di rotta in questo cammino. Non vi spaventate la difficoltà del compito. Non vi freni la constatazione di essere minoranza. La storia dell'Europa dimostra che non di rado i grandi salti qualitativi della sua cultura sono stati propiziati dalla testimonianza, spesso pagata col sacrificio personale, di solitari. La forza è nella verità stessa e non nel numero. L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona, è affermata nella sua incomparabile dignità.

22 maggio 1998

All'aiuto concreto, deve corrispondere l'impegno politico per il riconoscimento pieno della dignità e dei diritti del nascituro

La moderna questione sociale

La rete d'attenzione alla vita nascente, che il vostro Movimento è riuscito a costruire, suscitando l'attenzione delle istituzioni politiche e di larghi strati della società, fa pensare che se l'azione di tanti volontari, sostenuta da una solidarietà più esplicita, fosse ammessa all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, raggiungerebbero risultati ancora maggiori a favore di tante vite innocenti. [...] All'aiuto concreto e ad una capillare azione educativa, che coinvolga l'intera Comunità ecclesiale, deve corrispondere l'impegno politico per il riconoscimento pieno della dignità e dei diritti del nascituro e

per la revisione di leggi che ne rendono legittima la soppressione. Nessuna autorità umana, neppure lo Stato, può giustificare moralmente l'uccisione dell'innocente. Tale tragica trasformazione di un delitto in diritto (cfr Ev 11) è indice di preoccupante decadenza di una civiltà. (...) Come ebbi a ricordare nell'Enciclica *Evangelium vitae*, nel mondo contemporaneo è presente «una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene pratica-

mente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire» (n. 18). Di fronte a tali posizioni ambigue, desidero ribadire che il rispetto della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale costituisce il momento essenziale della moderna questione sociale. Il venir meno di tale rispetto nelle società sviluppate ha gravi contraccolpi nei Paesi in via di sviluppo, dove ancora si insistono sulle perniciose campagne antinataliste, e si manifesta soprattutto sul terreno della procreazione umana artificiale e su quello del dibattito relativo all'eutanasia.